



UvA-DARE (Digital Academic Repository)

I due Lazzaro

Gobbo, F.

Published in:
L' Esperanto

[Link to publication](#)

Citation for published version (APA):

Gobbo, F. (2017). I due Lazzaro: due vite, due lingue. *L' Esperanto*, 94(4), 25-28.

General rights

It is not permitted to download or to forward/distribute the text or part of it without the consent of the author(s) and/or copyright holder(s), other than for strictly personal, individual use, unless the work is under an open content license (like Creative Commons).

Disclaimer/Complaints regulations

If you believe that digital publication of certain material infringes any of your rights or (privacy) interests, please let the Library know, stating your reasons. In case of a legitimate complaint, the Library will make the material inaccessible and/or remove it from the website. Please Ask the Library: <http://uba.uva.nl/en/contact>, or a letter to: Library of the University of Amsterdam, Secretariat, Singel 425, 1012 WP Amsterdam, The Netherlands. You will be contacted as soon as possible.

DIECI BREVI LEZIONI DI INTERLINGUISTICA – 7

I DUE LAZZARO: DUE VITE, DUE LINGUE

Federico Gobbo (Università di Amsterdam/Torino)

Tutti coloro che parlano esperanto sanno bene che una delle parti più difficili da imparare del lessico della lingua riguarda la relazione tra i Paesi e i loro abitanti. Anche un parlante esperto a volte esita se deve menzionare un popolo o un Paese insolito: chi abita dove? La radice parte dal popolo, come *ital-* per 'italiano', e deriva il Paese, oppure viceversa, come *aŭstrali-*, per 'Australia'? Questa difficoltà nell'esperanto non fa altro che riflettere la difficoltà della cultura esperantista nel gestire concetti come 'nazione', 'Paese', 'etnia' o *gens*, come preferiva Zamenhof. La sua storia personale del fondatore dell'esperanto, che di nome faceva "Lazar Markoviĉ", a cui va aggiunto "Ludovico" per i *goyim*, i non ebrei. La descrizione della sua vita rimase molto problematica per decenni, perché si esitava a menzionare il suo essere ebreo, essenzialmente per ragioni storiche. In occasione del primo Congresso Mondiale, nel 1905 a Boulogne-sur-Mer, una cittadina francese sulla Manica, la Francia stava passando un momento storico in cui l'antisemitismo era forte, per via del cosiddetto 'affare Dreyfus'. Alfred Dreyfus era cittadino francese ed ebreo, e venne accusato di alto tradimento in favore dei tedeschi sulla base di prove rivelatesi in seguito false. L'odio di parte della opinione pubblica francese del tempo era alimentato dal suo essere ebreo. Rimane famosa la difesa di Dreyfus fatta da Zola, il grande scrittore, attraverso una lettera aperta intitolata *j'accuse* (io accuso) al Presidente della Repubblica di Francia. Per via di questo contesto particolare l'ebraicità di Zamenhof venne tenuta nascosta e molte fonti per decenni chiameranno Zamenhof "oculista polacco". Per fortuna la situazione è cambiata, grazie alla riscoperta della storia originale fatta da studiosi scrupolosi, tra cui Holzhaus [1969], Maimon [1978] e Gishron [1986]. Nella sua opera omnia si legge che Zamenhof si autodefiniva un "ebreo del ghetto", e che, se non fosse stato ebreo, non avrebbe mai avuto l'idea di unire l'umanità attraverso una lingua "neutralmente umana, anazionale", per usare la sua espressione nel definire l'esperanto.

Zamenhof era una aschenazita, vale a dire un membro della collettività ebraica che parlava yiddish e abitava quella zona d'Europa che in italiano chiamiamo "orientale", anche se per la verità sta nel mezzo del continente, se si considera che sono i Monti Urali a rappresentare il confine europeo orientale con l'Asia. Ma si può essere più specifici sull'ebraicità di Zamenhof. Negli ultimi anni,

Aleksander Korzhenkov [2005, 2011] ha pubblicato i risultati delle sue ricerche, chiarendo al pubblico esperantista, che Zamenhof era un *litvak*, vale a dire un ebreo lituano. Ma per "Lituania" non si deve pensare al Paese attuale, piuttosto piccolo. Nei secoli passati la Lituania era un territorio governato dal Granduca, che insieme con i polacchi formava un territorio multietnico e multiculturale che politicamente venne addirittura espresso da un comune Stato polacco-lituano. I *litvak* erano gli ebrei di quel territorio, con tratti culturali specifici. Parlavano una varietà di yiddish specifica, detta 'lituana', e spesso gli intellettuali della comunità seguivano e facevano seguire il codice religioso e giuridico della *Mishnāh*. Alcuni ebrei lituani erano invece influenzati dalla *Haskalah*, la corrente ebraica dell'Illuminismo secondo la quale la vita degli ebrei doveva modernizzarsi. Per questi ultimi, si dev'essere un ebreo in casa e un cittadino in pubblico.

Verso la fine del XIX secolo, il territorio già appartenente allo Stato polacco-lituano apparteneva alla Russia zarista. In quel periodo nacquero due ebrei lituani che volevano risolvere la questione ebraica in modi diversi. Uno di loro era Lazzaro Ludovico Zamenhof, nella grafia italiana; l'altro era Eliezer Isaac Perelman, più noto come Ben-Yehuda. Entrambi erano ebrei lituani, entrambi si chiamavano Lazzaro ed entrambi vivificarono due lingue, rispettivamente l'esperanto e l'ebraico moderno. Zamenhof nacque nel 1859 a Bialystok, ora in Polonia, mentre Ben-Yehuda nacque un anno prima, a Luzhky, nell'attuale Bielorussia, circa cento chilometri più a nord.

Quando i due Lazzaro erano bambini, non era più l'Illuminismo a muovere l'Europa ma il Romanticismo, il cui motto era: "un popolo, un territorio, una lingua". In quel territorio, i polacchi avevano avuto un moto rivoluzionario contro i russi nel 1863, soffocato nel sangue. La reazione zarista fu la russificazione forzata dei territori non russi, come Bialystok e Luzhky. Gli ebrei lituani erano inquieti, e per questo formarono la loro versione del Romanticismo, che sognava la fondazione di una nuova Sion, da cui il nome del movimento, sionismo. Il movimento sionista del tempo -- a cui entrambi i Lazzaro aderirono, ognuno a proprio modo -- intendeva trovare una soluzione ai tre problemi principali dell'identità nazionale: la terra, la religione e la lingua. Dove trovare un territorio per creare un Paese per gli ebrei, così da divenire un popolo a sé stante? Che ruolo doveva avere la religione nel nuovo Stato? Che lingua bisognava parlare? Nel 1878 i due Lazzaro erano adolescenti e liceali, e formularono le loro prime proposte per risolvere la questione ebraica. Zamenhof, che viveva a Varsavia, considerava la questione linguistica prioritaria. Infatti, aveva preparato una protoversione della sua lingua, chiamata *lingwe universala*. Al contrario, Ben-Yehuda, che viveva a Parigi, dava priorità alla questione della terra e propose di fondare la nuova Israele in

Palestina. Due anni più tardi entrambi erano studenti universitari. Zamenhof prese parte al dibattito sionista a Mosca e inizialmente si dedicò alla stesura di una grammatica dello yiddish, scritto in caratteri latini. Contemporaneamente, Ben-Yehuda stabiliva le prime colonie ebraiche in Palestina. Il suo primogenito, Ittmar Ben-Avi, nacque nel 1882 e i genitori gli parlarono in ebraico, lingua non più usata per la comunicazione quotidiana per 1700 anni. L'idea di Zamenhof nel 1882 era invece di fondare lo Stato ebraico negli Stati Uniti, lungo le rive del Mississippi, allora disabitate, analogamente a quanto avevano già fatto i Mormoni nello Utah: avrebbero avuto il diritto di stabilire le loro leggi, a condizione che non andassero in conflitto diretto con i fondamenti della federazione degli Stati Uniti. Ma l'opzione americana per la fondazione di Israele arrivò troppo tardi per poter essere accettata. Infatti, già nel 1884 era stato fondato *Hatzvi*, il primo giornale per insegnare l'ebraico agli adulti e raccontare la realtà delle colonie palestinesi agli ebrei sparsi per il mondo. Nessun'altra opzione era più realistica.

Proprio per non danneggiare il sionismo con lotte intestine, Zamenhof cambiò idea e accettò che la Palestina divenisse il luogo adatto per la nuova Israele da fondare. Immediatamente dopo la sua attenzione si diresse non più alla soluzione della questione ebraica, bensì alla costruzione di un ponte tra le nazioni, o meglio tra *gens*, secondo la sua terminologia. Il punto era da stabilirsi sulla base di due progetti paralleli, uno linguistico, l'altro religioso. Dapprima Zamenhof elaborò quello linguistico, che venne pubblicato tre anni dopo, nel 1887. Si tratta dell'esperanto. Contemporaneamente, Ben-Yehuda si stava occupando della questione della lingua: furono fondamentali da una parte le prime scuole nelle colonie e dall'altra la stesura della sua opera monumentale, un dizionario dell'ebreo antico e moderno. Nel Dicembre 1890 venne fondato un comitato linguistico, che avrebbe risolto problemi linguistici quali la pronuncia, la terminologia e altri. La strada alla revitalizzazione dell'ebreo era stata tracciata. Invece, dopo le prime accoglienze positive dell'esperanto, Zamenhof si stava occupando della sua filosofia morale universale derivata dall'ebraismo, chiamata prima Hillelismo e poi Homaranismo, un termine in esperanto corrispondente più o meno a "umanitarianesimo". Di questo progetto rimase nella cultura esperantista la cosiddetta 'idea interna', vale a dire il rispetto reciproco tra le diverse culture che si incontrano su un terreno linguistico comune, per l'appunto l'esperanto. Nel 1915, quando gli Stati europei erano nel pieno della guerra più sanguinosa della storia fino ad allora, Zamenhof mandò un appello ai diplomatici raccomandando la fondazione degli Stati Uniti d'Europa, secondo il modello americano, e un tribunale internazionale per i crimini di guerra. Idee simili vennero sì realizzate, ma solo dopo la Seconda Guerra Mondiale. Zamenhof non

avrebbe mai visto la fine della Prima Guerra Mondiale, mentre Ben-Yehuda morì nel 1922, qualche settimana dopo che l'ebraico moderno era stato proclamato lingua ufficiale dello Stato di Israele.

Ci sono molti punti in comune tra le attività linguistiche dei due Lazzaro. Ma dobbiamo anche rimanere vigili, perché i paralleli tra l'ebraico moderno e l'esperanto non vanno forzati. A volte si legge che l'ebraico è una lingua pianificata come l'esperanto. Questo semplicemente non è vero. L'ebraico non è una lingua pianificata: le lingue etniche nascono parlate e solo dopo vengono scritte, mentre le lingue pianificate nascono per iscritto e solo dopo, in casi molto rari, vengono parlate. Certamente l'ebraico è un esempio di successo di pianificazione linguistica radicale, perché ha ricostruito una comunità di parlanti da zero. Ma non si può davvero dire, che l'ebraico era una lingua morta. Quando Ben-Yehuda rilanciò l'uso dell'ebraico come lingua quotidiana, molti ebrei -- specie se maschi -- erano usi studiare il Pentateuco attraverso la tradizione della Torah, quindi l'ebraico non era una lingua sconosciuta. Nondimeno usarla per comprare un biglietto del treno fu un salto grandioso. Senza la fede nell'idea e nel successo da parte di Ben-Yehuda, forse oggi l'ebraico non sarebbe una delle lingue ufficiali di Israele.

Va menzionato anche il fatto che nei suoi anni giovanili Zamenhof non aveva creduto che fosse possibile rivivere l'ebraico, e per questo aveva considerato altre strade per il suo popolo. In questo, aveva evidentemente torto.

Contrariamente all'ebraico, l'esperanto non poteva fare affidamento né sulla tradizione né su una base etnica. L'esperanto è il distillato di tre famiglie linguistiche d'Europa: la romanza, la germanica e la slava. Se il dizionario viene dall'Europa occidentale, la struttura è decisamente più orientale: al contrario dell'ebraico, l'esperanto è una lingua di contatto [Lindstedt 2009]. In altre parole, la base non è etnica bensì etica: secondo gli auspici di Zamenhof, l'esperanto doveva diventare una lingua ponte tra le nazioni. In questo, ebbe assolutamente ragione.

Questo articolo è dedicato al mio primo mentore di interlinguistica, il professore emerito Fabrizio A. Pennacchietti, filologo semita, interlinguista ed esperantologo, che nel 1987 ha scritto un breve saggio sui due Lazzaro.